

IL MINISTRO A MILANO: LE CORRENTI FANNO DEL CSM UN MOSTRO

Brunetta alle toghe “Più controlli sulla produttività”

“E il badge servirebbe contro i ritardi”

La replica dell'Anm
«L'inefficienza è colpa
dei tagli alla giustizia
fatti dal governo»

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«I magistrati pensano di essere al centro del mondo, invece sono servitori dello Stato esattamente come gli altri, solo che si sono montati la testa e ritengono che basta fare un cenno perché il ministro sia a loro disposizione». Il ministro Renato Brunetta non delude e nel giro di un quarto d'ora riesce ad entrare in rotta di collisione con l'Anm al Circolo della Stampa di Milano durante la presentazione del libro di Stefano Liviadotti «Magistrati, l'ultracasta».

Un titolo e un programma che sembrano fatti apposta per scatenare la verve del mi-

nistro, il quale non si fa pregare: «L'Anm con tutte le sue correnti, si riproduce nel Csm e qui si forma il mostro». Il discorso di Brunetta, al di là delle metafore e delle battute (lui stesso ammette che la storia dei tornelli nei palazzi di giustizia «era una metafora»), non è affatto campato per aria. «E' giusto che il Csm mantenga il ruolo di autogoverno della magistratura e sia il luogo delle guarentigie», precisa il professore veneziano, «ma non è possibile che sia espressione delle correnti del sindacato dei magistrati e ne riproduca alleanze e lotte intestine così tutti i problemi legati all'autonomia della magistratura vengono determinati per via sindacale». Perché,

sottintende il ministro, in questo modo non è più il luogo istituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura a decidere, ma le correnti sindacali «a cui i magistrati aderiscono nella misura del 93%, più di tutte le altre categorie del pubblico impiego».

A tentare di contenere l'esuberanza brunettesca è il magistrato palermitano Giocchino Natoli, vicepresidente dell'Anm che rintuzza il ministro quando si lamenta degli orari nei tribunali: «Se la prenda con il suo collega Guardasigilli che ha tagliato fondi e personale». Scintille, alimentate anche dalla posizione del presidente delle **Camere Penali**, Oreste Dominioni che, pur concordando con l'analisi del

ministro, lo accusa, così come il resto dei politici, «sia di destra sia di sinistra», di non mettere mano seriamente ad alcuna riforma.

Eppure, insiste Brunetta, il nodo centrale dei guai della giustizia, è la disorganizzazione: «Ci vorrebbero più controlli sulle presenze e la produttività. Dato che la funzione della giustizia è estremamente delicata, tanto più ha bisogno di un'organizzazione scientifica». Secondo Brunetta, i problemi si risolverebbero con «l'information and communication technology e anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli nei ritardi. Nella giustizia si vive ancora in un'organizzazione pre-industriale».



Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.